

RAZIONALE *
A
935
5
DI PALERMO
MISCELLANEA *

Misc. A 335.5

VITA CIVILE 940

SUPPLEMENTO ALLA MONOGRAFIA STORICA

DI POGGIOREALE

PER

CAN. NUNZIO CARONNA



PALERMO
TIPOGRAFIA PONTIFICIA

—
1906

Misc. A. 335.5.

VITA CIVILE

o

SUPPLEMENTO ALLA MONOGRAFIA STORICA

DI POGGIOREALE

PEL

CAN. NUNZIO CARONNA



PALERMO
TIPOGRAFIA PONTIFICIA

1906



ALL'EGREGIO
PROFESSORE FRANCESCO NICOTRA
CHE SACRO FERMANDO NEL CUORE
L'AFFETTO ALLA PATRIA SICILIANA
CON SACRIFIZI NON COMPRESI
LA VITA DEI COMUMI TUTTI
COMMENTA ED ILLUSTRÀ
QUESTE POCHISSIME PAGINE
CHE PARLANO DELLA TERRA MIA
DEVOTAMENTE
OFFRO.

Can. Nunzio Caronna — *Poggioreale.*



PREFAZIONE.



Compreso di affetto per la terra natale, rivisitando alcune carte vecchie e ripescando di qua e di là certe notizie, volli estendere nel 1901 una brevissima Memoria Storica di Poggioreale.

Però, nel produrre l'opuscolo sulle colonne della Sicilia Sacra, dovendomi attenere allo spirito dell'egregio periodico, non potei toccare la parte civile: e mi vidi costretto a porre sott'occhio dei lettori solamente le fasi della vita religiosa del Comunello.

Mi restò così nell'anima il desiderio di completarne quandochessia le linee.

E già vagheggiavo la seconda edizione dell'operetta, per intrecciarvi le notizie opportune, quand'ecco mi si offrì l'incontro fortunato del Prof. Nicotra.

Egli, con quel garbo che lo distingue, mi richiese delle notizie riguardanti la mia piccola terra, sicchè, a servirlo, ho creduto bene dedicargli queste poche e nuove mie pagine: riserbandomi ad intesserle con l'opuscolo già pubblicato per formarne unico volume in edizione migliorata e più corretta.

I miei conterranei dal canto loro gradiscano il tenue servizio che alla patria comune io rendo ed il genio benedetto della terra natale mi sorrida sempre e mi conforti nella vita amara!

Poggioreale li 15 Febbraro 1906.

Arcip. N. Caronna.



Poggio-Reale.

La piccola terra di Poggioreale, che abbiamo descritto dal lato Religioso, nella lingua latina e per la compilazione degli atti pubblici, assumeva il nome di *Podius-Regalis* e qualche volta ancora di *Puteus-Realis*.

Si giustifica, col primo, la circostanza ch'egli sorge su di un *poggio*, mentre il secondo titolo suggerisce le notizie tradizionali che dicono: *esservi stato sul luogo un gran pozzo* dal quale si fosse attinta acqua per dissetare il Re dei Normanni, Ruggiero di Altavilla, che nei pressi correva all'assalto del castello saraceno disposto sull'altura Elimica.

Nel vernacolo siciliano si nomina sovente *Porgioriali* ed anche *Burgioriali*: che anzi in cento altri modi si pronunzia e si altera secondo il gusto dialettale.

Quanto alla sua posizione astronomica sorge là dove s'incrociano i circoli geografici del 12°, 57' di Longitudine Est e del 37°, 58' di Latitudine Nord, secondo il Meridiano usitato di Greenwich; e che oggi, col nuovo sistema di regolarci con quello della Capitale, risponde a 33' longitudine Est di Roma.

Territorio.

Il sito ameno e ridente dei colli dove sorge Poggioreale, tiene bella inclinazione di alture e di valli, con ricchezza di oliveti e di vigne e sopra ogni altro con larghe e sterminate regioni addette alla cultura cerealicca.

Esso dista poco meno che venti chilometri dal Mediterraneo, e precisamente dal mare selinuntino di cui se ne vede quel lembo dove si scarica il Belice e che si nomina: *Porto-Palo*. Non è da confondersi questo tratto di acque con l'altro che, portando la stessa denominazione, bagna l'inseatura occidentale del Capo Passero all'estrema punta sud-est della Sicilia.

Il suolo del territorio di Poggioreale per natura è molto produttivo, specie nel basso ed alla parte meridionale del comune: e più in giù ancora si riconosce vera ricchezza di feracità nelle adiacenze del fiume sopraindicato, dette con voce araba: *Dáhale*, o *Dágali*.

Nè meno ubertose sono le due grandi spalliere, della così detta *Montagna*, che trovansi ad est del paesuolo: come i fianchi ed il cocuzzolo stesso del Monte delle Rose che gli sovrasta da tramontana; onde, a giudicare così dalle stesse parvenze, nasce subito la convinzione che Poggioreale sia un comune di bella comodità finanziaria.

L'estensione del territorio batteva una volta a 1300 Ettare: ma per la ultima circoscrizione, venne più che duplicata, sicchè ora ne tocca la quantità di tre-

mila. Così per tali aggiunti il territorio si estende oltre i limiti descritti protendendosi al di là del Monte delle Rose e lungo tutto il fianco orientale della Montagna, dove, dal lato nord, si collega all'ex-feudo dell'Abita, territorio di Gibellina, e dall'est sfogasi ampiamente nell'antica *Esparaqui* oggi *Sparacia* e *Giucati* sino al *Geramidaro* o *Giammaritaro* e giù giù sino al Belice ed oltre ancora nell'ex-feudo di Calatali ed adiacenze.

E toccando il Belice occorre dire una parola sulla sua entità.

Esso è appunto l'antico *Hipsa*, tanto memorabile nella storia sicula secondo Diodoro, Fazzello, Amari, Tardia, Airoidi e cento altri ancora.

Vero è che in antico Plinio ebbe a negarlo e dopo lui Leandro e Ferrario. Essi infatti nell'*Hipsa* videro il *Platani* detto una volta *Halycus*: voce che avrà potuto dare bene la risultanza della denominazione: *Balycus*, *Belycus* o Belice. Ma, a giudicare dallo svolgimento storico dei fatti, dalle relazioni, dalle indicazioni limitrofe e dalle terre e città che erano e sono bagnate dal *Platani*, ben si riconosce a lievissimo lume di critica lo sbaglio di Plinio e seguaci.

E più risulta vivo l'errore, oltre ai dati positivi che militano per l'*Hipsa-Belich*, dal rapporto delle osservazioni e dai concetti storico-critici svolti nelle opere di Eraclide, Carrera, Inveges e Plutarco, i quali, seguiti da molti scrittori antichi e moderni, hanno riconosciuto sì il *Platani* nel *Lycus* ma lo hanno dimostrato diverso, diversissimo dall'*Hipsa*.

Hipsa che, al secolo XI, vale a dire nel periodo Arabo-Normanno, cominciò ad essere detto *Belich*

dal grande *Rahal* ossia Casale omonimo che gli stava a cavaliere: ed era anche indicato come per antonomasia: *Flumen magnum*. A meglio definirlo poi se ne danno con esattezza le ramificazioni di destro e di sinistro: se ne segna la presenza nel territorio dell'antico *Kalath-el-Tirazi* o Calatrasi e si corre ad additarne le sorgenti fin dentro *Maluito* o *Malivello* presso Corleone: cose tutte che oggi concretano l'entità dell'attuale Belice.

Ed il Belice segna parte del limite territoriale della nostra borgata come determina quasi i confini della provincia di Trapani e di Girgenti: quale una volta delimitava in tutto il suo corso le *Magne Divise* di Mazaria e di Morreale, per come ne parla il Rollo di Ruggiero prima e quindi di Guglielmo II per le concessioni, di varii Mensil, Casali e Kalati, fatte alle rispettive Chiese.

Il braccio sinistro del Belich poi stringe a sud buon tratto dell'ex-feudo di *Cautali*, antico e fortificato castello Arabo con rispettivo importantissimo casale detto allora *Kalath-Ali*, e tal braccio di fiume si chiama volgarmente: *della Carrubba*.

Risponderebbe, secondo osservazioni critico-storiche e specie per come sostiene l'Edrisi, all'antico *Al-Kareb* mentre il braccio destro del Belich, che lo bagna da ponente, svolgesi nella regione dell'antica *Esharaqui*, nostra attuale Sparacia, sino ad unirsi con l'*Al-Kareb*. Tale confluenza si compie nelle larghe *Dagale* le quali sono la base di quel lungo declivio che, salendo dal fiume inverso tramontana, nella zona accidentata delle terre *Bagnitelli*, va dove sorge Poggioreale, e più in su alla cima del Monte delle Rose, antico *Rahal-Belich* ed antichissimo Elima.

Così il grande *Rahal* o Casale di Belich, detto in forma arabica « *Rahal-Belich*, » dominando sull'altura Elimica col rispettivo *Kalath* o castello, diedo il nome al fiume *Hipsa* sottostante come quello che di lassù scoprivalo in tutta la sua corsa.

Per l'ultima circoscrizione territoriale sopraindicata le terre di Kalatali, la cui importanza storica non può e non deve misconoscersi, fanno parte del territorio di Poggioreale e di tal guisa si è vicini all'antica e gloriosa *Antulium* od *Entella* il cui nome ed i cui fasti si perdono nel bujo dei secoli e ricordano le grandezze dei nostri maggiori.

Quanto poi a voler determinare con precisione il territorio di Poggioreale si dice che la sopraindicata quantità di Ettare Tremila non risponde con esattezza al vero, giacchè non si è mai compiuta una misurazione geometrica dell'area del Comune e sue adiacenze. Questi sono i dati che a noi presenta il Regio Catasto, pur non rispondenti ai computi offerti nel 1886 dagli atti della *Inchiesta Agraria* nel suo vol. XIII: cosicchè, tali costatazioni sono del tutto scorrette per non dire suppositizie.

Potrebbe darsi qualche apprezzamento più consentaneo a verità con gli studi fatti dalle Società assunatrici dei lavori ferroviari: ma questi, al più, darebbero il resoconto della planimetria generica e specifica dei luoghi dove si svolgerebbero le linee.

Nell'interesse dunque del Comune sarebbe a desiderarsi che si compissero dei lavori planimetrici, ovvero delle rappresentazioni plastiche, per definire con pienezza di calcoli e con esattezza di vedute la topicità geografica.

A poter dire finalmente quale sia la figura del rilievo generale del suolo, si osserva che mentre il paese dalla parte del Nord resta accosciato ai fianchi meridionali del monte Elimo, o delle Rose, nella sua parte centrale e del sud si estende sull'altipiano di due collinette e rispettivi declivii nell'antico ex-feudo di Bagnitelli.

Così, a guardarlo a volo di uccello, presenta la forma di una croce tozza ed a vederlo dal ciglio del Castellaccio sembra precisa, precisissima un'incudine.

Notizie statistiche.

Sparuta assai è la popolazione del Comune messa in rapporto con l'abbondanza del caseggiato.

Le operazioni dell'ultimo censimento od anagrafe del 1905 danno la cifra di 3188 abitanti.

È da notarsi però che l'emigrazione si è svolta e si svolge tutt'ora in modo assai largo. Cominciò essa nel 1873 ed oggi si hanno quasi mille individui poggioresi sparsi qua e là nelle regioni dell'America settentrionale, specie nella Louisiana, nel Texas, a New-York, a Chicago e da Buffalo sino alle adiacenze del Michigan e del Winnipeg: sia per la cultura degli zuccheri e cotone nei primi stati, che nelle fattorie o sulle linee ferroviarie negli ultimi luoghi indicati.

Tale emigrazione ha prodotto conseguenze gravi all'abitato, non solo per lo spostamento della popolazione ma più ancora per l'agricoltura, producendo la deficienza delle braccia necessarie al di lei disimpegno.

Di qui la rifusione di gente piovuta d'altre terre: ma pure non bastevole ai bisogni agricoli del Comune: di qui la perdita delle migliori forze industriali e mestieranti che sono andate a svolgersi in una terra nuova per ricercare, più che pane, ricchezza.

Ma se ne ha sofferto l'agricoltura e si è subita, più che ogni altro, la rottura dei più sacri affetti di famiglia per la separazione e lo smembramento dei parentadi, si sono avute però delle gravi risorse finanziarie per tante famiglie. Così molti, anzi moltissimi, devono all'America il loro benessere materiale e la loro prosperità economica.

Il luccichio dell'oro intanto trascina sempre più le menti ed i cuori cosicchè, al menomo urto nella vita civile e finanziaria, la prima parola a ripetersi ell'è: *Andiamo all' America*: ed oggi, è così universalizzato il fenomeno emigratorio che, se non fosse un amore di novità o di ricchezza, potrebbe dirsi una smania, o meglio una febbre nervosa... una pazzia.

Quanto poi alla sua posizione civile, giuridica e politica Poggioreale fa parte del Mandamento di Gibellina, è ascritto al Circondario di Alcamo e vive sull'ultimo lembo della Provincia di Trapani.

Così la delegazione di Pubblica Sicurezza, la Pretura ed il Registro sono per lui in Gibellina; la Tenenza dei RR. Carabinieri, la Sotto-Prefettura ed il Consiglio di Leva risiedono in Alcamo; l'Agenzia delle Imposte Dirette ed il Collegio Elettorale Politico in Calatafimi: il Magazzino-Privative in Salemi: il Distretto Militare, il Tribunale Civile, quello Penale, la Corte di Assisi, la Finanza, la Conservatoria delle Ipoteche, il Distretto Notarile e la Direzione delle Poste e Telegrafi in Trapani.

Per la circoscrizione religiosa, quale Parrocchia autonoma e con l'usurato titolo di Arcipretura, appartiene alla Diocesi di Mazzara e tiene quale Chiesa e Tribunale Metropolitano l'Arcivescovado di Palermo.

Poggioreale poi, di cui segnammo la positura geografica è messa in comunicazione per vie a ruote con i capiluoghi sopra segnati e ne dista come infra secondo la misura offerta dalla Tabella Ufficiale delle distanze, redatta dal Genio Civile in data 5 marzo 1893.

Da Gibellina cioè quattro miglia, antica misura, ossia K. 7; da Alcamo K. 37: quasi altrettanto da Calatafimi e Salemi; K. 68 da Trapani e 60 da Palermo, salvo certe variazioni secondo i bracci varii degli stradali che possono battersi.

Però, lasciando oggi ai mulattieri ed ai carri l'uso di queste vie a ruote, torna comodo fare capo alle città a mezzo delle linee ferrate.

La stazione ferroviaria più prossima è nell'ex-feudo Gallitello e porta il nome, forse per ironia, di Gibellina. Per ironia si disse giacchè ne dista più che diciotto chilometri: mentre poteva invece rendersi vicinissima.

Oh quante volte, per intrighi ed interessi particolari, si rovinano e per sempre interi paesi!...

Vi si accede per una via rotabile che, partendo da Poggioreale (lato occidentale) batte Salaparuta e Gibellina ed attraversa gli ex-feudi Busecchio e Pietra.

Il servizio di trasporto si compie con la corriera postale, mantenuta dal Consorzio dei tre comuni del Mandamento e con un sussidio delle R. Poste.

D'inverno va per la sola prima corsa, con la sven-

tura di partire alle 4 della notte da Poggioreale ritornando alle 2 1/2 pomeridiane. Nei mesi estivi poi, cioè: dal primo aprile al 30 settembre, oltre la 1^a, nell'ora indicata, compie pure la 2^a corsa, per soli passeggeri, e partendo alle 12 m. ritorna la sera alle 10.

Dicesi però che fra non molto si potrà usufruire dell'*Automobile*, che, allacciando i sopradetti comuni, si protenderà insino a Santaninfa e scenderà alla di lei stazione.

Godremo così il bene di tutte le corse dei convogli ferroviarii e forse avremo due o più volte al giorno la corrispondenza epistolare, che, noi poverelli, in atto si ha una volta sola.

Giacimenti Minerali.

La regione così detta del Pioppo, al Nord-Oriente della terra, è di natura calcare e qui e colà s'incontrano immense rocce donde da secoli si sono estratte pietre idonee alla manifatturazione del gesso in appositi e numerosi forni.

Simile industria protendesi di là sino alla parte Nord-Occidentale del territorio del comune, e precisamente dietro il colle delle Rose o Castellaccio, nella contrada detta di Saccorafa ed Abita.

Di qui tutta la quantità di gesso che tuttodi provvede allo svolgimento dell'arte muraria in Poggioreale: arte che in genere si compie col gesso.

Nella regione poi che svolgesi a nord della terra e specialmente in Abita si osservano, nelle stratificazioni del suolo, molte vene e giacimenti zolfiferi.

Perciò lo affannarsi di varii speculatori che, in epoche diverse, hanno compiuto tentativi in proposito, ricavando modesti guadagni, attesa la insufficienza dei capitali e lo stentato impianto di poco opportuni macchinarii.

È a sperarsi quindi che qualche Casa ricca ed intraprendente, o meglio ancora qualche *Società Industriale* voglia o possa assumere l'impresa di erigere stabilimenti e macchine, sicchè, strappando alla terra le ricchezze sulfuree, si solleverà una volta e per sempre questo genere d'industria.

In conseguenza di tali sedimenti calcarei e sulfurei nel sottosuolo, godiamo il bene di possedere sufficiente quantità di acque gessose e solfurate che, utilizzandosi, potrebbero giovare per la costituzione fisico-animale quasi antidoto a varii malanni e come depurativi.

Ma la povertà dei mezzi da cui si è assediati, le menti poco dedite a speculazioni di tal genere e più che tutto l'essere noi gettati in seno ai monti e privi di commercio, di viabilità e perciò stesso di vita, fanno sì che restino gettate nell'oscurità e non godano valore alcuno siffatte preziosissime acque.

E dire che nemmeno si pensa ad utilizzarne le larghe vene per la vita stessa delle campagne, la cui fisionomia, in taluni punti, potrebbe immutarsi!

La naturale e patriarcale abitudine di non modificarsi mai: la cocciutaggine di persistere nel sistema di atavica cultura campereccia, fa sì che si ami sempre l'uso delle terre a cereali, vigne ed oliveti e poco si pensi all'agrumeto, giardini ortacei o ad altro genere di più opportuna cultura.

Clima.

Per riguardo al clima Poggioreale gode le grazie di una temperatura sempre mite come quello che è riparato da tramontana, e del resto ben ventilato nel periodo estivo.

E sorge poi in posizione amenissima, circondato da ridenti colline, e con ampio sfogo al sud-ovest verso al mare Selinuntino sino a scorgere l'isola di Pantelleria, vale a dire uno sfogo di oltre 70 miglia di orizzonte.

La pressione barometrica non subisce sbalzi intempestivi, come suole spesso avvenire nelle regioni montuose ed esposte dei tropici, e più determinatamente nelle isole. Ciò deve alla giacitura del comunello che sembra riposi in seno ad una culla di fiori.

Si è poco visitati dalle nebbie, attratte meglio dai monti vicini; mentre la brina e la guazza sono fenomeni comuni; che anzi, negli alti mesi dello svolgimento dei grani, promuovono lo sviluppo della pianta, supplendo alla mancanza di piogge opportune.

È doloroso però che qualche volta abbondino nell'epoca della efflorescenza dei grani e di qui ne soffre la produzione.

Libeccio è il vento che più predomina, come quello che tiene porta aperta per la grande insenatura del Belice, però è smorzato sempre nei suoi calori dalla temperatura marina: e dopo lui fa larga e lunga comparsa la tramontana che d'està e d'inverno viene con ali morbidiissime e sempre asciutta.

È raro il caso che venga a noi Scirocco perchè

da lui bene difesi per lunga, vasta e cumulata gogaja di monti : però quando esso è furioso e soffia in larga vena : oh ! irrompe pure tra le grandi insenature ed i grossi fianchi delle cento montagne che l'inciampano nel suo corso di *sud-est*, e stordisce allora ed affanna con la sua afa insopportabile. E per verità, esso getta lo scompiglio nelle colonne aeree, l'atmosfera si rende fosco, fosco assai, e qualche volta porta con sé della polvere meteorica.

Fenomeno rarissimo, è vero : ma nella sua scomposta e greve presenza, mentre pare che rovini le piante ed infacchisca negli uomini la vita, finisce per gettare sostanze chimicamente sature di sali sulla terra, che, così arricchita, acquista nuova feracità e forse più vive per la produzione.

È la *pioggia di sangue* come suol dirsi nella *Climatologia* : ma che un inglese utilitarario chiamerebbe addirittura *pioggia di pane e di denaro*.

Flora e Fauna.

Sebbene l'estensione territoriale sia ristretta di fronte all'industriali attività del colono poggiorealese, pure si tengono aggregati varii ex-feudi e dovunque svolgesi in larga scala la cultura cerealicola.

Le adiacenze però del comune, per oltre quattro chilometri quasi in giro, sono ricche di oliveti : vi abbonda la vite ed il mandorlo e qui e colà è buona dose di alberi fruttiferi : il pesco, il fico, il pero di mille specie e la fichidindia o *cactus opuntia*, come la dicono i botanici. Una volta si tentò la cultura del *gossypium herbaceum* o cotone, ma fu l'industria di pochi anni e vi si dovette rinunziare.

Sparutissima è la coltivazione agrumaria e di orticoltura : però Alcamo, Partanna e Castelvetro scaricano tuttodi la loro produzione del genere e perciò, quanto al consumo, non se ne fa difetto.

Nei fianchi e sulla cima della Montagna, un tempo, cioè sino al 1725, esisteva un largo bosco ricco di olmi, di querce e di altri alberi di grosso fusto dove stava in riserva buona quantità di selvaggina per uso di caccia principesca e reale.

Ma svolgendosi col tempo lo spirito della cultura intensiva, quel terreno fu disboscato gradatamente : così potè ridursi di molto la zona boschiva e si venne proprio ad averne qualche ettara appena.

Per tal modo potè vedersi sino al 1902 un piccolissimo bosco, che nel linguaggio comune dicevasi *lu vuschittu*, luogo acconcio alla riserva, non più di larga cacciagione, ma di soli conigli ; e giovevole inoltre alla povera gente che, d'inverno, vi faceva le clandestine provviste di legna da ardere.

Oggi il terreno è completamente disboscato, con quale jattura dell'*idrografia* sel vedranno i posteri, essendo noto che i boschi agiscano provvidenzialmente per le riserve acquee e per le variazioni climatiche.

Il territorio infine presenta una particolare sovrabbondanza di utili minestre : specie di cicorie, sparaghi e finocchi ed è tale e tanta la quantità che, la poveraglia poggiorealese, oltre ad usarne come pasto suo proprio, ne fa larga industria di rivendita nei varii comuni limitrofi.

Così non a torto ci si suole appiccare, per la solita trivialità dei frizzi, la nota caratteristica : *terra*

di *finocchi*. Comunque sia, è sempre vero che in Poggioreale il povero non è povero giacchè, alle cento risorse del lavoro e della industria, si unisce la molteplice feracità del suolo.

Duole intanto che, essendo invalso da certo tempo il sistema della cultura dei terreni a gabelle e piccoli lotti, e non più a largo metodo di *grandi masserie*, si dia poco accesso nei terreni a questi piccoli speculatori: e la smania di coltivare tutte le frazioni di terre ammazza la vita di siffatte erbe che spuntano abbondanti e si svolgono bene nei terreni a riposo.

Entrando poi a parlare della Fauna, si osserva che nel genere dei domestici tengono la più larga rappresentanza il mulo, il bue ed il cane, perchè più rispondenti alla cultura agricola i primi due ed alla custodia il terzo: e non si fa difetto di focosa razza equina e di pazienti asinelli: dominio i primi del mas-saro orgoglioso e del villanello i secondi.

Così ancora svolgesi in buona dose l'industria pastorizia nelle così dette *terzerie* degli ex-feudi col rispettivo allevamento di mandre, e di armenti e con la ricca produzione caseificia.

Pregiatissimi infatti sono i caci delle nostre regioni per la confezione ed il gusto. La squisitezza del gusto proviene dalla qualità delle erbe inservienti alla pastorizia; e più perchè i caci conservano nel loro seno il *butiro*, non conoscendosi nel nostro territorio il sistema della estrazione e confezione del burro.

Il pesce poi di rado arriva da Sciacca, Porto Palo e Castellammare e poco grato egli è venendo da così

lunga distanza. Riesce però assai gradito il *muletto* del fiume Belice, come ancora l'anguilla tanto vistosa e ricercata, specie se frutto di piena estemporanea anzichè di pesca placida.

Notizie più definite di tale pesca fluviale, di contro a quella marina, possono bene riscontrarsi nella relazione che Decio Vinciguerra fa, intorno alla pesca dolce e di mare in Sicilia, nel Bollettino di Notizie Agrarie.

Così ricca assai è la caccia di conigli, di lepri e di pernici: caccia esercitata sovente senza tregua anche in barba al divieto legale: si dà ancora la posta all'istrice e sopra tutto tiene importanza la caccia dei volatili migratorii sia di fiume che di montagna. Ed è poetico in dati tempi dell'anno veder di qua e di là per le campagne, numerose squadriglie di cacciatori, venuti dalle città vicine ed anco lontane e dalla stessa Palermo, a far carneficina di quaglie, di tordi ed altri uccelli minori.

Sul proposito piace riscontrare lo studio di *E. Giglioli Hillyer* sulle risultanze della *Inchiesta Ornitologica*.

Storia antica.

Età primitiva.

Chi si fa a battere il territorio Nord-Orientale del comunello, alla distanza appena di qualche chilometro dall'abitato, nella regione detta del Pioppo, incontra delle speciali incavazioni artistiche a mo' di grotta, oltre a buon numero di spelonche, le quali rivelano la presenza di antichissime abitazioni.



Caratteristiche sono quelle che vanno dette *Fenestrelle* ed anche più volgarmente: *delle Anime Sante*; segnate oggi come in centro ad una roccia a picco e dove più non si arriva a porre piede.

Si vede bene però che una volta, e certo millennii addietro, questi *antri a forno* erano a fior di terra ed oggi, per la continua depressione del suolo argilloso o discendente al basso, sono campate a metà della roccia.

Conformi a queste nella struttura ce ne è altre, più a Nord, nella terra detta di Scardino.

Queste grotte o *forni* tengono tra loro comunicazioni e, nella struttura, si collegano alle così dette *Caverne Neolitiche* di varie regioni sicule.

A bene esaminarle si riscontra in esse molta analogia coi *Fondi delle Capanne* delle contrade Reggine, con gli *Antri sepolcrali* della Liguria, e le grotte di *Pianosa*.

Tali incavazioni, di tipo rispondente, ci parlano di unica epoca sicchè, confrontando i dati archeologici e le graduali forme di abitazioni dei popoli, è mestieri spingerci proprio all'alba dei tempi; quando, piovuti gli uomini primi nella contrada e viventi nello stato rudimentale, caverne si foggiarono a mo' di gente selvaggia senz'aura alcuna di cultura e di dirizzamento.

È l'*Epoca Litica* questa, o di popoli Trogloditici, viventi nella roccia, a cui qui e colà i Ciclopi s'imposero con le loro immense costruzioni e quindi i Liguri apportatori dell'*Età Neolitica* o della pietra levigata.

Così, negando i dati offerti da Erodoto, Strabone,

Tucidide, Plinio e Macrobio che ci parlano di Pelasgi quasi prima vita della regione, torna più logico e storico seguire i recenti studii *paleologici*, in virtù del cui criticismo siamo a dire che il *Phalagos* o Pelasgo, sopravvenendo alla gente *Neolitica*, si sia fuso con essa, per dare finalmente posto ai Sicani, apportatori del periodo *Enolitico*, o età di bronzo, e poi subire l'imposizione *Sicula*, epoca storica e di avanzata civiltà.

Di tale sostituzione di popoli, così in genere enunciata, ne fan fede gli studii paleologici del *Pigorini*, del *Chierici*, dell'Orsi, e dei critici moderni: *De Sardin*, *C. T. Zunder*, *Deutinger*, ed *E. Pais*.

Però nella regione sussistono solo i dati archeologici che parlano degli uomini viventi alla caverna e dediti alla pastorizia: mentre non si riscontrano avanzi ciclopici, o vestigia di *costruzioni neolitiche* qui nella zona tutta del monte Elima.

Si scuoprono qui e colà dei sepolcri, ma, l'uniscono sistema di orientarli, la forma di inumazione ed i vasselli e monete rinvenuti, attestano un'epoca posteriore e di civiltà. Così infatti, per cennar qualche cosa, la numismatica ci rivela tali periodi di cultura anzi ci definisce quel tempo *Elimico* in specie, che è importazione Troiana.

Tra le moltissime monete rinvenute, delle quali talune sono depositate al Museo di Palermo, ed altre si trovano in casa di privati, se ne rincontra qualcuna portante: *la donna a figura di militare col braccio destro disteso e lo scettro reale nella mano sinistra* ed altre monete sono: *con la donna che accede ai gradini di un tempio in cui è un ido-*

lo : volendosi con questo testimoniare la Religione o il Culto della regione Elimica, e con le prime la potenza del regime, figurata in donna, secondo il genio orientale. Più comunemente poi abbiamo delle monete rinvenute sul monte Elima e nella zona Entellina dove è impressa : *la solita immagine muliebri che si tiene al fianco il corno dell'abbondanza e la tazza in mano come in atto di libare*. Questo fenomeno archeologico dimostra la consentaneità di vita, di stirpe e di cultura tra *Elima* ed *Entella*, cosa che per altro sorge da molti altri dati storici segnanati la omogeneità di razza, e rivela sempre, sempre più il contatto e le relazioni politiche, militari, commerciali e civili ancora dei due popoli. Altri vasi e monete poi si riferiscono al periodo Romano-Cartaginese, e nella generalità all'epoca Arabo-Normanna. Anzi, di quest'ultimo periodo, un esploratore passionato od un archeologo attivo potrebbe, sui luoghi e da privati, raccogliertante da formarne un museo.

Così tornando ai popoli primigeni, e segnata la presenza preistorica dei Litici abitatori delle grotte e delle caverne summenzionate, si presume il graduale svolgersi di siffatta gente primigenia, finchè si arriva al periodo che è rivelato, oltre che dalla Storia prima, dai dati archeologici menzionati, e che ci dona i forti figli di Troja approdati sulle nostre spiagge.

Periodo Elimico.

Solo facendo tesoro degli antichi scrittori, e specie seguendo Dionigi di Alicarnasso, si può definire questo periodo.

Le ultime reliquie dei Greci venendo in Sicilia trovarono la regione occidentale dell'isola occupata dagli Elimi e dagli Egestani. *Inciderunt in Elymi et Aegesti socios*.

Erano questi venuti da Troja in epoca antecedente alla distruzione, guidati da capi che loro diedero il nome : *Elimo* ed *Egesto*. Ed alla medesima epoca si riferisce la fuga da Troja di un certo Antenore che venne nell'alta Italia secondo ne parla anche Virgilio nell'epopea dell'Eneide.

Il pio Eneide trovatili sparsi nel grande bacino del Cremiso, oggi *Fiume Freddo* detto anche di S. Bartolomeo, per una edicola sulle sue sponde dedicate al santo come ne fa fede il Fazello, ne favorì l'insediamento : *Circa fluvium Crimisum sedes posuerunt*.

Che anzi li raccolse sotto la sua sapiente e forte direzione, li unì a buona parte di quei suoi socii che vollero restare, e, per assodare sempre più tra loro i vincoli della comune razza, fondò le città di Egesta e di Elima : *Aeneas igitur ipsis condidit Aegestam et Elymam*. Egesta ed Elima che, avendo comune le origini e la stirpe, fusero insieme anche la sorte civile, politica e militare per cui gloria uguale si ebbero e comune sventura.

Gravi infatti si svolsero i periodi delle lotte con la vicina Selinunte per odio di razza non solo, ma per ragioni di rivalità territoriale, onde lagrime si sparsero a vicenda e più che lagrime sangue : e le rovine infine si ebbero delle forti città e le gloriose rivincite.

L'antico odio greco-trojano si riproduceva sinistro

sui campi siculi e rincerudiva atrocemente finchè la spada Cartaginese più larghe ferite inflisse alla terra sventurata, spargendo in ogni dove, con la conquista, desolazione e morte.

E sull'altura di Elima ebbero forte stanza i figli della punica città dominando di lassù i grandi bacini del *Crimiso* e dell'*Hipsa* finchè l'aquila romana, venuta tra le terre sicule, anche sul ciglione di Elima ebbe a posarsi temuta assai e pienamente conquistatrice.

Un castello di costruzione romana campeggiò sull'altura ed i secoli poi si avvicendarono: si vide in seguito la caduta romana e la mollezza bizantina finchè comparvero nella regione i figli della Mezzaluna, specie quelli guidati da *Alkamach*, inaugurando nuova e più terribile epoca.

Periodo Arabo-Normanno.

La venuta nella nostra regione di *Adelhamo* o *Halkamuk*, nome sincopato di *Abd-Allah-Kam*, si deve al desiderio di conquista suscitato in cuore, al grande Califfo d'Africa *Zaidath-Allah*, dall'empio Eufemio che, ribellatosi all'Imperatore Michele il Balbo, cercava appoggio contro un certo Plata suo temuto nemico.

Halkamak dunque, spedito in Sicilia da *Zaidath*, sbarcò con 40 mila saraceni al Lilibeo; bruciò le navi per togliere alle truppe ogni speranza di ritorno; assalì e distrusse Selinunte e, battuta la nostra regione, desolando le vallate del Belice e del Crimiso, portò la rovina anche a Segesta.

Compiuta così la conquista della zona occidentale dell'isola e disposti forti presidii in varii luoghi, si trincerò sul Bonifato, tenendo così tra le sue mani le sottostanti regioni, specie il nostro vicinissimo Elima che avea già immutato la sua fisionomia in terra araba col nome di *Rahal-Belich*.

Ed il raggio dell'azione saracenicà sul luogo fu tale che il *Rahal* o Casale *Belich* ben poté acquistare la valida importanza sino a tenere vasto territorio e molte pertinenze, come in seguito dei tempi leggiamo nel Diploma o Rollo Rogeriano: quando nella enumerazione delle città, e casali concessi alla Parrocchia Vescovile di Mazzara si nomina: *Belich cum omnibus suis pertinentiis*.

Nè qui si fermò la potenza degli Arabi nella nostra zona: ma si protrasse nel vicinissimo *Iklim*, o territorio circoscritto dalla confluenza dei due bracci del fiume Belich, dove fece svolgere la vita di un grosso *Mensil* o paese, dominato da rispettivo e ben fortificato castello o *Kalath*, dove teneva stanza un *Ali*.

Ali, o *Kaid*, vale a dire capitano militare, che dicevasi anche Emiro, per cui alla regione venne il nome di *Kalath-Ali*, oggi Cautali. Casale e castello di grave importanza civile e militare nel secolo XI e quindi a poco a poco caduto in rovina ed abbandonato per la espulsione saracenicà e le rappresaglie indigene. *Kalath-Ali* che pur comparendo tra le *Divise* segnate nel Rollo Guglielmino, finisce per dare solo il nome a tutto il suo territorio; va compreso in una delle *VI Camperie* che costituirono il campo giurisdizionale e domenicale dell'Arciv. di Mor-

reale nel principio del Millesettecento, e che quindi assume la fisionomia di *Feudo* della Mensa di Morreale ad uso di *Masseria*. La visita infatti del De Ciocchis, verso la metà del secolo XVIII, enumera i feudi in questa forma: *Rennae et Regaliscelsi, Ravanusae, Culatali, Carciae, Balatae, etc....*

E la storia del nostro Elima, o *Rahal-Belich* si collegò ancora nelle sue sorti con l'altro importante Casale o Mensil di Calatrasi, che incontrasi più in su, a nord-est seguendo il corso del Belice.

Siffatto nome deriva da *Kalath-El-Ti-Razi*, casale ancora abitato e ben costituito nel 1305 non ostante la eseguita espulsione saracenicà, e ridotto in rovine molto ostensibili nel 1550 epoca in cui solo esisteva in buone condizioni il castello abitato da un *Praefectus arcis*, secondo ne parla il Fazello.

Oggi del rinomato *Kalath* esistono solo i ruderi sulla cima della così detta *Montagna del Ponte* e del grosso casale, tenuto per secoli in conto di città, anzi detto *Municipium* all'uso romano, non esistono che scomposti pietrami, i quali non presentano che raro vestigio di caseggiato.

Ai nostri dì si trova in buone condizioni un artistico ponte di stile *Arabo-Bizantino*, somigliantissimo ad altri ancora esistenti in Sicilia e della stessa epoca, e serve a noi ed ai posterì come di monumento per attestare la cultura del popolo musulmano intraprendente ed industrioso. A questo ponte infatti facevano capo le grandi vie che allacciavano, pel commercio interno e per l'agricoltura, i grossi *mensil*, i *rahal*, e le città.

Tali vie erano quelle di *Adrano* (o di Adriano

oggi detta di Corleone), quella di *Kalatali*, di *Jato*, di *Meselandella* (o Mensil-Entellae), di *Mazaria*, di *Busakino* e di *Kalutamauro*.

Insieme a tutti questi Casali che erano stabiliti, come stazioni agricole se *Mensil* e stazioni militari se *Kalath*, la nostra Elima o *Rahal-Belich* svolse la sua attività, sostenendo i dritti saracenicì che sembravano tanto bene assodati nella regione: ma i *Sikhilli* o Siculi insorsero e, debellando gli Arabi, finirono per assediare lo stesso *Halchamuch*.

Resistette egli vigorosamente sul Bonifato: ma la persistenza siciliana era sul punto di fiaccarlo quando venne in suo ajuto *Asad-Ben-Al-Feral* con un esercito saracenicò. Potè quindi sempre più affermarsi tra noi la dominazione araba e specialmente quando, alla morte di *Asad*, ebbe a surrogarne il comando, più che il valoroso, il ferocissimo *Mohamed-Ben-Abi-Al-Giavari*.

Quest'Emiro dominò tutti i nostri colli, sfruttò i nostri fertili campi e vi dispose coloni saracenicì; quindi, guadato il Belich, penetrò nel territorio Agrigentino e corse ad espugnarne la capitale. E fu dopo questi prosperi successi che, imbalanzito, si avanzò sino a conquistare Siracusa e finì nell'831 a fermarsi in Messina. Corsero ancora più che due secoli di tale dominazione, sempre più assodantesi in Sicilia, finchè si svolsero le lotte fratricide tra gli Arabi per gelosia d'impero. Ne nacquero torbidi tremendi per modo che si credette egno dare una completa sistemazione al governo saracenicò.

La nostra terra fu compresa nel grande *Iklm* che toccò all'Emiro: *Abd-Allah-Ben-Mankuth*, e fu quell'Emiro che subì la sconfitta Normanna.

Ecco il momento storico in cui Rugiero di Altavilla, allargando sempre più le sue conquiste, assalì *Rahal-Belich* e distrusse, dopo accanita resistenza, il castello omonimo.

E qui si narra che stanco dell'assalto il re si fosse dissetato pel primo in un pozzo: donde alla regione il nome di *Puteus-Realis*. Altri invece per tradizione riferisce che il re si fosse alimentato, null'altro essendovi, con una tazza di latte premuto dal petto di una donna generosa, e che giulivo essendosi fermato in dolce riposo su di un poggio avesse dato alla regione il nome di *Podius-Regalis*.

Il villaggio *Belich* durò ancora qualche secolo, per come se ne fa fede nel Rollo delle concessioni Rogeriane, negando di mutare in cristiana la sua fisionomia araba, finchè le rappresaglie continue dei cristiani predominanti ne annullarono l'esistenza. Infatti sul finire del secolo XII, e dalle concessioni Guglielmine, sorge *Belich* abbandonato, mentre altri *casali e mensil* restarono deserti in seguito al decreto imperiale del 1222 che impose lo sfratto dalla Sicilia a tutti gli Arabi.

La regione fu data in feudo e qui e colà si videro delle pagliaje e case coloniche. Elima non ebbe più a nominarsi, *Rahal-Belich* non ebbe più vita. I terreni adiacenti si posero a cultura cerealicca e boschiva, e così procedetesi sino al 1642.

Vita nuova — Poggioreale.

Era l'anno 1642.

Regnava sul trono dei Pontefici Urbano VIII: ed

al governo di Napoli e Sicilia era Filippo IV Re di Spagna. In Palermo reggeva le sorti interne dell'isola la Regia Corte: e qui nella regione, proprio nel territorio della Gibellina e nella contrada feudale di Bagnitelli, stendeva la sua giurisdizione feudalistica Don Francesco Morso, Marchese di Gibellina.

Un palazzo infatti di gran mole con rispettivo castello accoglieva nel suo seno i Signori della gran Casa principesca, i quali venivano a villeggiarvi, o a tenere viva la forza dei loro dominii.

Il 17 maggio dell'indicato anno si firmava un Decreto Reale autorizzante l'Illustrissimo Signore Don Francesco March. Morso, a fondare un paesello ed infatti, intorno alla casa Aragona, furono fabbricate duecento case di unico taglio e struttura formanti poche vie e con qualche spiazzo più o meno vasto.

Vi si raccolsero come in unico centro i molti coloni sparsi per la cultura dei feudi adiacenti, vi si aggiunsero altri castaldi e servi della Casa Principesca e numerosi coloni venuti da Gibellina.

Costituitosi di tal modo il paesello, detto sin dai primi momenti *Poggioreale*, ed in latino un poco *Podius-Regalis* e tal'altra *Puteus-Realis*, venne retto nella parte religiosa dal Parroco di Gibellina e Vescovo di Mazzara, e nel campo civile dalla Casa Morso, il cui Maggiordomo teneva alti poteri giudiziari e civili. Gli affari di suprema importanza, che sfuggivano alla competenza distrettuale e canonica del Vescovo di Mazzara, si portavano a Palermo presso la R. Corte.

Il paesuolo viveva in condizioni assai misere ed era sequestrato dalla vita del mondo per mancanza di vie, di commerci e di industrie.

Nel 1722 contava già i suoi 1100 abitatori e fu questa l'epoca quando la Casa Morso e l'ardella iniziò e compì le pratiche della erezione del Convento Cappuccini, istituto che in pochi anni si rese fecondo di beni materiali e morali per tutta la terra.

Ed a quei di il Sacerdote aveva il mandato di rediggere testamenti, stipulava con la sua autorità i contratti di compravendita, dirimeva quasi giudice le liti e nel caso più grave la potenza del Vescovo di Mazara infliggeva a di lui mezzo, e per tramite dell'Arciprete di Gibellina, rimproveri e pene ai delinquenti.

Venne il 1779. Fu l'epoca in cui, sedendo nel soglio dei Pontefici Pio VI, si sollevò Poggioreale a fisonomia di Parrocchia: ottenne, cioè, l'indipendenza spirituale da Gibellina; e l'atto del 14 luglio, rogato presso il Notaro Francesco Scardino, per un plebiscito o pubblica adunanza tenutasi nella Piazza, segnò il nuovo periodo della vita di Poggioreale nel campo ecclesiastico.

In ordine però alla *Vita Civile ed Amministrativa* continuò ancora un certo sistema tributario inverso la Casa detta ancora dei Principi di Aragona. Vero è che si succedettero nella nobilissima famiglia uomini di alta pietà e di cuore generoso che funzionarono da veri padri del popolo: ma ciò non ostante il paesello anelava a vedersi autonomo ed insieme ai cento comuni dell'isola voleva anche lui la sua libertà giuridico-civile.

Per provvedere a siffatte aspirazioni venne opportuno il Decreto di Re Ferdinando nel 1819. Fu abolito il sistema feudale e si tolse così ogni ansa a

qualche signorotto di spadroneggiare a tutta oltranza, coverto dell'egida della signorile immunità, e dominante al concetto di completa autocrazia in mezzo ad un popolo educato per secoli senza principio alcuno di libertà personale e civile.

Ma questo passo generoso del sovrano non valse a frenare l'agitazione politica che serpeggiava in seno al Regno napoletano sicchè il 1820 vide svolgere gli orrori di un'atroce rivoluzione che venne soffocata nel sangue.

Anche Poggioreale ebbe i suoi scomposti movimenti che, come è solito dei piccoli comuni, degenerarono in vendette personali, presto presto sopite per l'opera attiva dell'Arciprete D. Vincenzo Agosta e del R. D. Nunzio Ingoglia. Questi due illuminati ministri di Dio si volsero soprattutto a sfatare le mene segrete di pochi sciagurati che, stretti alla grande associazione dei *Carbonari*, congiuravano a danno dello Stato.

E tanto più poterono riuscirvi perchè lo stesso R. Ingoglia, con tutta la sua dottrina e santità, si era lasciato cogliere dall'orgasmo liberaleggiante e si era unito agli operatori segreti della sedizione, cosìchè quando, pentito, ritornò a bene, conosceva benissimo uomini e cose: e disdicendo i suoi principii ebbe in mano le fila della gran trama sovversiva politico-religiosa e se ne servì per rabbonire i traviati, e non per rappresaglie dolorose.

Egli per verità, nei momenti della sua poesia restauratrice, fu così slanciato che predicò la Riforma Civile ed Ecclesiastica, e produsse in campo quale suo emblema la Madonna delle Grazie detta la Vergine della Riforma.

Ma, sbollite le smanie, egli dovette ritirarsi in Mazzara e passò i suoi ultimi anni nel ritiro della Madonna del Paradiso, chiamato ciò non ostante al seminario per dettarvi Lezioni di Dritto e di Teologia, ben essendo uomo di altissima cultura scientifica. La sua Madonnina in paese fu interdetta e, solo quando i Carbonari in Poggioreale morirono sul nascere, quando l'oblio dei tempi spense le antiche fisime, il simulacro fu ribenedetto dall'Arciprete Agosta ed ebbe culto e devozione in Parrocchia (2 luglio 1845).

Il Comunello intanto doveva subire un'altra prova più dura.

Nel 1837 il morbo asiatico vi fece la sua luttuosa comparsa e gettò tutta quanta la terra nello sconforto. Vero è che dominò allora il pensiero superstizioso innestato nelle masse che il *cholera morbus* fosse stato introdotto per insufflazione governativa e dei così detti *cappeduli*, cioè aristocratici; ma per fortuna le vittime furono assai poche, e così potè tirarsi innanzi nella vita sino all'epoca sciagurata del 1848.

In tale anno sventurato in cui Napoli e Sicilia insorsero anch'essi, come invasati da fremito diabolico, anche Poggioreale, pur nella sua piccolezza, si scosse.

Bande armate scorrazzavano il paese ed i dintorni, accollandosi cogl'insorti degli altri comuni: si tentò di costituire un Comitato di Governo Provvisorio di Pubblica Sicurezza: e si mandarono i proporzionali contributi di denaro e di uomini a Palermo per combattere il Borbone.

Il movimento reazionario assunse un aspetto poco legale ed in nulla coordinato a buon fine; anzi de-

generò presto a costituire quell'accozzaglia di malviventi che intesero a fare ladroncelli e vendette.

Però si rinvenne questa volta un uomo di fibra adamantina e di cuore grande che seppe volgersi generoso alla salute di Poggioreale.

Ei fu D. Giuseppe Campisi, uomo facoltoso e di nobili speranze, unica mente ed unica forza del paese.

Quale *Primo Eletto*, o capo magistrato civile e politico del paese, affrontando i reazionari, li disarmò e tenne fermo in sua mano le sorti del paese. Di fronte a lui non si fiatò: era, a dir vero, uomo di tremendi propositi e da tutti temuto e venerato.

Così, quando i Borboni spensero la rivoluzione e ritornarono ad imporsi, quando venne in Sicilia il Generale Filangieri principe di Satriano a conquider tutto, la violenza delle rappresaglie governative s'infranse anch'essa nelle mani del Campisi: e qui in Poggioreale non avvennero traduzioni giudiziarie, fucilazioni o ghigliottive. La giustizia per altro era stata fatta opportunamente giacchè qualche sinistro soggetto era stato spento a tempo ed a modo.

La reggenza amministrativa, civile e politica continuò tra le mani del Campisi per molti anni ancora, sicchè a lui facevano capo, pel governo della cosa pubblica, il Sotto-Intendente di Alcamo e l'Intendente di Trapani; come bene un popolo intiero fiduciava in lui quasi fosse tra le mani di un padre, di un difensore, di un giudice e di un re.

Tanto spiccava in lui la fermezza del carattere, l'equità magnanima di un cuore corretto, e l'indeclinabile severità di agire!

Intorno a lui finalmente si aggruppavano ricchi e

poveri per tenere a posto i riottosi vera piaga sociale: ed in lui, forza assumeva la Chiesa pel suo prestigio, difesa rinveniva la vedova ed il pupillo, e sicurezza si riscontrava in paese ed in campagna per la persona cioè e per gli averi.

Venne finalmente il fremito di una nuova riscossa liberale: suonò vale a dire il 1860.

I moti reazionari per l'indipendenza patria si svolsero anche in Poggioreale: e quando alcuni giovani infatuati corsero a Calatafimi e quindi a Palermo per ripescar Garibaldi e ritornaron tosto, spauriti e goffi, all'eco delle scarse fucilate: quando certi gruppi di malviventi osarono intorbidare le acque, scendendo ai furti, agl'incendii ed alla caccia spietata dell'uomo: ben si deve a Campisi la repressione d'ogni disordine.

Vero è che non potè salvare dallo sperpero le poche carte dell'Archivio pubblico bruciate durante una sua breve assenza: ma potè ben riuscire, con una preveggenza e forza di spirito non comune, a sconvolgere certe nere macchinazioni intese al danno della vita pubblica e seppè sgominare e disperdere gli scellerati assalitori della rispettabile famiglia Savino.

E sbollirono tantosto le ire, e la Guardia Urbana, capitanata dal Campisi e sostenuta dagli Agosta, rese finalmente la pace al paese ed il nuovo regime della Casa di Savoia potè qui accogliersi con entusiasmo e quel che fu più gradevole con bella calma e serenità politica e civile.

Vita Nuovissima—Dal 1860 a noi.

Da questa data, che segna il gran passo del *risorgimento nazionale*, la piccola nostra terra ha assunto una fisonomia del tutto nuova.

Non più si vive sotto la legge (detta del terrore) come quando cioè un forte del paese, spalleggiato dalle autorità cittadine, dispoteggiava sulle sorti del povero popolo, vivente per altro di una vita buona e patriarcale; ma si è cominciato a comprendere, od almeno a crelere, di avere qualche raggio di dignità personale, libertà di pensiero e di vita e diritto di entrare, per merito ed attitudine, al governo amministrativo e politico del paesello.

Così il povero popolo ha creduto e crede di gordersi oramai l'intreccio delle relazioni sociali e dentro e fuori il villaggio, facendo capo alle città, ai titolati ed agli alti funzionarii, che, spesso da lui eletti, lo rappresentano e dicono di sollevarlo.

Ma ubbie anche queste ed in gran parte!

Si è passato da una prima ad una seconda barbarie e le masse hanno dovuto subire l'oppressione delle misere clientele elettorali le quali non hanno ritualità alcuna di bene, o santità di nobili indirizzi. Così libertà e dignità sono ancora vanissimi nomi e se oggi, alla vigilia delle elezioni amministrative o politiche, i nobiloti di censo e non di cultura o di sangue, stendono gentili e manerosi la mano professandosi amici, larghi di favori e sorridenti fratelli: domani, conseguito il posto coi voti dei babuassi, ritornano a spadroneggiare, a guardare d'alto in basso

ed a calpestare chi si affida e si confida gettando nell'anima i più amari disinganni.

Ecco perchè è cominciato a sfumare, dal cuore buono del popolo, il concetto della fermezza di carattere, la forza della parola, l'equità dei rapporti amichevoli e l'onestà del dire e del fare: anzi, si è potuto inoculare negli animi la sfiducia verso gli altolocati, l'aura delle vendette, le rivalse indegne e l'arruffio delle maldicenze per sola libidine di partito. Partito, che diventa l'unico barometro dei meriti personali, l'unica molla della vita, o l'alga di salvezza per certi affamati e loschi individui i quali hanno pane e prestigio solo nei torbidi che indegnamente suscitano e nei quali sonno e possono vivere.

Al soffio dei tempi nuovissimi dobbiamo la creazione di un gramo ufficio postale e di un più povero ufficio telegrafico, montato ancora all'antica, senza che nulla risenta degli ulteriori e grandi progressi della telegrafia elettrica. Ma ad averli è sempre una buona cosa: giacchè faceva pena a vedere come la posta fosse portata in un sacco da un pedone e distribuita alla buona da un usciere: mentre, per la grazia di un telegramma o di una raccomandata, doveva ricorrersi alla vicina Salaparuta.

Intorno al 1869 fu edificato, nel corso principale e quasi di fronte alla Chiesa di S. Antonio, il palazzo municipale che oggi, per un nuovo piano di idee, sarà tramutato in locale di scuole, e quale Casa del Comune servirà invece il vistoso tenimento di case che, di proprietà del Sig. Benedetto Mirto, fu ceduto al Municipio dalla Congregazione di Carità.

Poggioreale tiene ancora un teatrino, fabbricato a

bella posta, con grazioso scenario e ben composte file di palchi.

Duole che non si sia atteso mai, più che a decorarlo a conservarlo, ed è più doloroso pensare che si siano spese tante migliaja per costruire una grandiosa topaja.

E più che la decadenza, l'abbandono del teatrino, si deve al fatto che, data la eseguità del comunello, non può provvedersi alla vita di una compagnia drammatica la quale volesse tenere il teatro per una intera stagione: e poi, l'opera scenica, non essendo avvivata dalla musica, riesce una freddura. Infatti, negli anni che Poggioreale ebbe la Filarmonica o Banda Musicale, cioè, dal 1875 al 1880, il teatrino fu sempre avvivato, e si correva dalle famiglie a passare modestamente delle ore nelle sere invernali; ma, scioltosi il corpo musicale, il teatro divenne ritrovo poco sobrio di giovani libertini e, come suole avvenire tra la gente buona, cadde per sempre la baranda teatrale.

Ma se per tali circostanze il popolo non ama il teatro, ha avuto e tutt'ora possiede molto entusiasmo per le feste religiose.

Vero è che tali feste, più che culto eminentemente spirituale e pietoso, sono divenute una smodata ostentazione di pompa profana: ma pure, il nostro terrazzano, conservando il concetto sostanziale e ruvido della sua fede, vuole con gusto pazzo la illuminazione, la Banda musicale, i giuochi pirotecnici e sopra ogni altro le famose *Corse dei barberi*. Quest'ultimo spettacolo, reliquia della vita e cultura saracena, attrae sopramodo il popolo, e, mancando le corse, checchè si faccia, la festa non è festa.

Come fa pena che la nota barbarica abbia preso il sopravvento sulla ragione della fede e della civiltà!

Un pò di vita intanto si ottenne e tutt'ora si conserva per la creazione delle Camere di compagnia.

Sulle prime se ne fondò una che accolse insieme i professionisti ed i proprietari del paese i quali, pria del 1860, trovavano compagnia o scambio d'idee al desco del calzolajo o nella grama farmacia.

Ma a breve andare, col sistema della vita amministrativa poggiata sulla elezione, vennero i partiti e così, nata la scissura, sorse un nuovo Circolo (1870).

Tantosto nuova lotta ebbe ad impegnarsi ed ecco sorgere un *Club* sedicente democratico (1878).

E quasi non bastassero tre, eccone un quarto, con quanto dispendio e jattura per la pace se lo sa Poggioreale (1903).

La disarmonia del gruppo aristocratico porta con sè il disaccordo anche tra i maestri ed i borghesi, che in genere si orientano con la classe agiata per ragioni molteplici di dipendenza, di riguardi, di affetti e di bisogni.

Così nel 1881 sorse un Circolo Agricolo che durò tre anni appena.

Nel 1882 poté fondarsi una Società Operaia di Mutuo Soccorso che visse integra e ben disposta sino al 1904, anno di sua massima vitalità sulle prime e di completo sfacelo sul finire. Metà dei soci, non volendo subire imposizioni di partito contrarie ai proprii principii, pensò staccarsi e procedette alla creazione di una nuova camera operaia dal titolo: *Principe di Piemonte*.

Si sciogliono i maestri e si raggruppa l'elemento

Borghesi. Sorge tosto una Camera Agricola a base del mutuo soccorso e le si volle dare, nella mente di taluno, una intonazione socialistica, che non attecchi appunto perchè non consona alla fede ed alla saggia natura di quei borghesi.

Chi entra perciò in Poggioreale, e viene a fermarsi nella Piazza Elimo, resta tocco ad osservare tanti circoli, clubs e camere di compagnia: espressione manifesta della scissura degli animi: e, se non è ridicolo, è certamente doloroso che vi sia tale e tanto disaccordo.

Ma se i maestri ed i borghesi, vale a dire gli operai tutti, pensassero una volta a fraternizzare tra sè medesimi; se mirassero per davvero a stare uniti e sinceramente uniti, sarebbero di certo meglio rispettati e s'imporrebbero senza dubbio nella vita del paese. Ma discordanti tra loro, servi di consorterie elettorali e del fumoso prepotente, sono sempre calpesti e saranno sempre vilipesi!

Usi e Cultura.

Il Poggiorealese presenta i caratteri fisici del tipo Saraceno-Normanno: carnagione rosea tendente al bruno, occhi e capelli castagni, fisionomia simpatica, posto intermedio tra la fine bellezza ed il volto brutto, che si sconoscono e taglio di persona regolare.

Quanto poi al suo genio etico o psichico egli tiene cuore ardente, pensiero svegliato e tenacità di propositi. Nell'impeto primo è fuoco vivo: del resto, l'educazione grossiera ed insieme patriarcale lo rende buona pasta: lo ha fatto assiduo al lavoro, sobrio nel

vivere ed amatore dei modesti guadagni. Così agiato egli vive e contento del poco.

Tiene molto alle tradizioni sue familiari, e quanto a cultura, non è stato refrattario ai benefici influssi della istruzione moderna.

Comincia infatti a ridere su certi dati superstiziosi che da secoli sono invalsi in mezzo alla bassa plebe. Non paventa l'eclissi, la cometa e l'aurora boreale: non crede all'autore che vada spargendo il colera e la peste e ride dell'antico influsso delle stelle e sa che eran fandonie i cento portati astrologici.

È solo la feminuccia, dalla mente corta e dell'antico stampo, che in mezzo alla sua bontà teme del moscone che le ronzi all'orecchio, non ti spazza la casa nel primo di agosto, consiglia i fidanzati a non sposare nel maggio recitando l'adagio: *Zita majulina nun si godi la curtina*, e ti cura le malattie con la mano santa. È solo qualche anima bajocca che crede alla fattura, ai filtri ed agli incantesimi, prestandosi ancor più bajocca a dar da mangiare a certi cialtroni, ed è solo qualche cretino che teme il canto triste dell'upupa quasi presagio di morte ed intreccia i suoi cento discorsi con fantasmi di streghe e con le birtorte pazzie dei fati.

Una grande immutazione inoltre si trova oggi nelle forme del vestire: giacchè si fa sfoggio di abiti vistosi secondo porta la moda.

Anche il contadino ha buttato via le forme antiche tanto ruvide ma belle, perchè erano distintive del celo, mentre oggi non si ha differenza tra il civile e l'artiere e scendendo ancora tra quest'ultimo ed il villanello. Quanto all'uomo di stampo antico ce

ne è solo qualche avanzo venerando: e tu l'incontri a messa nel dì festivo e raccolto lo vedi in chiesa con ammirevole compostezza e devozione. È un tipo caratteristico e conviene segnarne le forme quasi reliquia di un tempo che fu.

Giubbone, stretto ai fianchi e corto, con largo bavero al collo: lunga *berretta* di *padova* o di *laniglio*, il cui fiocco posa sulla spalla o batte qualche volta la schiena: calze con nappetta al basso ventre e fibbia all'estremità delle gambiere, finienti alla rotella del ginocchio; calzette di lana bianca affermate fin sopra l'indicata rotella e scarpa grossa legata con forte spago, detto in vernacolo: *romanello*.

Siffatto abito è di fustanio nei più poveri e di velluto nei villani più agiati. D'inverno si procedeva imbacuccati con ruvido pastrano detto *scappularu*, tessuto di ispida lana, mentre da un trentennio in qua si sono sostituiti i pastrani di panno-bordiglione.

Ed ora eziandio si vedono in campo soprabiti di *cheviot* e di *cachemir*, abiti di vario taglio e forma; cuffie, cappelli e paglie secondo i tempi: e di più mantelli, impermeabili e quel tanto che le moderne industrie presentano al riparo ed all'adorno della persona.

La donna poi siegue meglio l'andamento del lusso e della moda.

Sebbene qui sconoscano tutte le finezze e le esigenze della moda pure la vanità muliebre è molto solleticata dalla smania di fare buona vista.

E vedesi ancora la contadina d'età matura che ti usa nitidissima la gonnella di barracano, il grembiale di stoffetta a cotone, e la mantellina di panno-castoro

color zaffiro ovvero di sajo bianco. (Tale mantellina era entrata da poco tempo in sostituzione del gran manto nero che sino al 1865 decorò maestosamente la rispettabile moglie del signor borgese).

Ai nostri di ci è poca memoria di questo manto: si usano ancora le mantelline, ma in generale la donna ti ha lo scialle di lana per giornata, quello di *malagoff* per i di festivi, e talvolta quello di seta e di raso: mentre le signore di condizione civile, ed un pò anche le spose e le figlie dei *maestri*, mettono il cappello.

Quali sono intanto le risorse di questo ceto operajo e contadinesco per permettersi questo lusso?

Il campagnuolo, in media e di tutti i tempi, lucra lira una al giorno ed il vitto.

L'artiere computa la sua mercede a L. 3 senza il briciolo di cibaria ed il borgese, che tiene gabella di terre, vive e muore secondo che ricca e povera si è la produzione cerealica.

La donna invece, nel suo affaticarsi non arriva a percepire più dei 60 centesimi: meno che in està, quando spesso qualcuna ti miete le biade al paro degli uomini. La stessa mercede percepiscono i fanciulli ed anche meno.

Per tutti poi il lavoro dolorosamente perdura da mattina e sera: e non è entrata in cuore ad alcuno l'ispirazione igienica e civile delle 8 ore di lavoro, o di un'applicazione di forze fisiche più razionale e più consona al sesso ed all'età,

Religione.

La parte religiosa è stata sufficientemente svolta nelle Memorie Storiche già edite per mezzo della *Sicilia Sacra*: trattasi ora di spigolare qualche notizia sparsa qua e colà aggiungendo delle circostanze nuove o tocche appena.

Capo morale del paese e Rettore Unico di tutta la Comunità Parrocchiale si è l'*Arciprete*.

Sebbene il comunello fosse nato nel 1642, la dipendenza spirituale era da Gibellina e, solo nel 1779, Poggioreale fu elevata a Parrocchia autonoma.

Da quest'epoca ad oggi gli Arcipreti sono stati 7 cioè:

1° SCARDINO NICOLÒ, uomo e sacerdote di molta pietà.

2° GIURLANDA GIUSEPPE, mente illuminata ma bersagliato con ferocia da un clero insipido.

3° CARONNA VINCENZO, anima grande di letterato, di teologo e di santo pastore.

4° AGOSTA VINCENZO, curato piissimo e di molta carità verso i poverelli.

5° CARONNA VINCENZO, sacerdote di eletta dignità e di squisita correttezza.

6° GULINO GIROLAMO, di recente memoria nei meriti suoi; e dal 4 settembre 1904 in qua il

7° CAN. CARONNA NUNZIO, già Penitenziere della Cattedrale di Mazzara e Prof. di Dritto al Seminario.

Le Chiese che sussistono nella terra sono le seguenti:

1° **La Madrice** centro della vita del Culto, e da

dieci anni in un processo continuato di ristorazione e di adorni sino a vedersene come immutata la fisionomia.

Sorse ella nel 1647 per oblate popolari e fece la sua grata comparsa perchè ricolma di stucchi e di fregi, sebbene opera di stile barocco. Ma l'ingiuria dei tempi disfece quei rabeschi, quelle colonne e quei frontoni o nel 1836 il dissesto era tale che la Signora D. Grazia Cangialosi credette bene ristorarla.

Per mancanza però di capacità direttiva e di esecuzione la Chiesa fu ridotta a liscio quasi stanzone imbiancato.

La prima dotazione della Parrocchia si deve al R. Pietro Inzirillo che nel 1741 lasciò varie case, quale beneficio della Curazia per soddisfo di legati: si ha quindi nel 1824 il Legato Maniscalco che diede alla Parrocchia un vistoso giardino, detto dei Pili, che serve per Messe Cantate e finalmente il Legato Culmone che presenta due comprensorii di case ed un fondo rustico da servire per messe lette, oltre a pochi altri lasciti di case, reddenti canone, ed un piccolo podere che frutta poche diecine di lire, per uso dei santi esercizi.

Il complesso così dei redditi della Parrocchia, nella sua decantata importanza, ascende ad una entrata lorda di Lire Ottocentonovantadue e C.mi settanta (L. 892,70) e che, depurata di tasse, R. Mobile, canoni, fondiaria, manomorta e ritenute legali, non arriva più che a cinquecento lire appena, povera poverissima cifra non bastevole al soddisfo legatario.

Meno male che nel 1779 un plebiscito provvide, con apposito atto di fondazione curaziale, presso il

N.ro Francesco Scardino, a stabilire la provvisione del Culto in Parrocchia e della Congrua al Parroco; istituto confortato dal Concord. del 1818, dalle susseguenti disposizioni di Legge: e da innumerevoli Deliberati Consiliari e della G. P. Amministrativa.

Un gran vuoto intanto si è subito in Parrocchia, con la scomparsa di Lire Quattromila, formanti il cespite determinato pel Quaresimale, onde la povera Chiesa è costretta ad essere priva di quaresimalista per mancanza di mezzi, o deve sperarsi nei sacrificii del parroco, e del popolo.

E fosse poco, la Parrocchia ha perdute ancora altre scimila lire circa, che eran deposito di funerali e di messe, e per cui si tiene un titolo, reso inefficace per la povertà della persona responsabile. È a sperarsi che riviva qualche giorno un raggio almeno di coscienza mentre in alto la povera chiesa, a salvare tutto, adempie alla meglio i legati.

Entrando in Parrocchia, a sinistra, s'incontra per primo il simulacro della Vergine del Rosario, anima e vita religiosa del ceto dei borgesì, che, pieni di fede, ne solennizzano il *Sabato* in quaresima e la 1^a Domenica in Ottobre. La statua è disposta in apposita cappella, ristorata con denaro degl'indicati borgesì nel 1899 e decorata di un altare di marmo fatto a spese dell'Arciprete Nunzio Caronna. Alla Vergine sotto questo titolo si celebrano dei sabatini infra l'anno oltre quello solenne di quaresima, e fastosamente poi la solennità indicata della 1^a Domenica e tutto il mese di Ottobre.

È in seguito la cappellina di S. Vincenzo Ferreri, ristorata una prima volta nel 1900 e ritoccata ora

a causa della forte umidità. Esiste in pro del simulacro un Legato del Sac. D. Nunzio Ingoglia, su case e terre da lui lasciate agli eredi suoi (famiglia Morreale) con varii obblighi annessi: ma la nequizia dei tempi porta il rifiuto a pagare e la Chiesa è defraudata, Istituito il 24 giugno 1836 in N.ro Apicella rendeva alla Parrocchia L. 114,75; però con atto 15 agosto 1844 in N.ro Oliveri fu ridotto il pagamento a L. 89,25: ma la proprietà si ridusse siffattamente in frantumi, ed i Morreali sono venuti in tali condizioni che iniziare una causa sarebbe più disastroso per la parrocchia che per i reddenti. Nell'attesa intanto di migliori momenti la Madrice, che da anni soffre la perdita, saprà qualche volta a sufficienza rifarsi ed attende per ora che certe coscienze abbiano coscienza.

Più in su sfogasi la Cappella del Crocifisso, disposto in bella croce di tartaruga e dentro un'artistica bara, costruzione del 1861. Ricca essa di dorature e di fanaletti fa poetica impressione quando viene asportata in giro pel paese e specialmente per la nostra grande gradinata, nella festa propria che in ogni anno si celebra pel giorno dell'Ascensione. La famiglia del Cav. Agosta ha devozione particolare pel Gesù Crocifisso, ne solennizza la festa e ritiene presso di sé l'argento destinato a vestire l'immagine.

S'incontra quindi la cappellina della Madonna del Carmine, rimessa a nuovo nel 1902, ma per la grande umidità del sottosuolo, ridotta in uno stato poco florido. Alla Vergine, sotto questo bel titolo, hanno devozione particolare gli artisti di Poggioreale, i quali ne solennizzano con amore il sabato in quaresima.

In fondo alla stessa navata è la Madonna del Perpetuo Soccorso, disposta in apposita bara fabbricata nel 1885 e, sotto il di lei titolo, ebbe a fondarsi nel 1881 un pio sodalizio che, mirando alla santificazione dei socii, tiene il sacro mandato di solennizzare i primi sabati di ogni mese, tutto il Maggio e la festività propria. Da pochi anni la cappellina fu ristorata ed oggi è chiusa con un cancello di ferro.

È poi, sullo stesso lato e nel coro, un organo, fabbricato dal Prof. Giudice verso il 1885 a spese dei Sig. Cangialosi, strumento di bella costruzione, che avvisa assai bene la chiesa con la gravità maestosa della sua voce.

Nella nicchia centrale dell'abside, sull'altare maggiore, è la statua dell'Immacolata, titolare della Chiesa, a cui la famiglia Ippolito-Apicella solennizza la festività: si deve infatti al Sig. D. Crispino Apicella l'acquisto della santa immagine avuta in Bisacquino nel 1854.

A destra poi di chi entra in Chiesa, in fondo in fondo, così per continuare il cominciato giro del tempio, è la cappella del SS. Sacramento, con ricco altare di cristallo, fatto a spese dell'Arciprete Nunzio Caronna nel 1903, arricchita di sette lampade e di grazioso tabernacolo.

Sovrasta all'altare il simulacro del Cuore di Gesù, bella statua acquistata nel 1870: e sotto il cui titolo è fondata la pia Unione omonima che, avendo per obbiettivo l'impegno sociale, compie i primi Venerdì di ogni mese, tutto il Giugno, e promove l'Adorazione Riparatrice contro la bestemmia in tutti i Martedì dell'anno.

Nell'andito che corre tra la cripta del SS.mo e la sacristia è una nicchia dove è allogata la statua di S. Francesco di Paola, che deve alla generosità dell'Arciprete Nunzio Caronna, il quale così provvide al ritorno, nella coscienza popolare, dell'affetto religioso verso il gran santo, affetto sbiadito assai per la mancanza di un simulacro convenevole, essendovene già uno vecchio, sconnesso e tozzo e da lunghi anni interdetto. Sfogasi quindi la sacristia, resa ariata, decentina e provvista del necessario per attività del nominato Arciprete Caronna.

A sinistra di chi esce dalla sacristia è la Cappellina di S. Michele Arcangelo, servita da alquanti anni per accogliere il simulacro della Vergine del Carmelo. Bellissima è la statua di S. Michele e di nobile effetto artistico, acquistata per opera generosa della gioventù Poggiorealese.

Più in giù allargasi la spaziosa cappella della Vergine Annunziata, rinvenuta in condizioni assai meschine e deplorevoli dall'attuale Parroco Caronna, ed oggi ridotta a fare bella mostra di sè. La statua, di vecchia data, è di poco valore artistico.

Ed in questa cappella sta disposto in apposita cripta il simulacro di S. Sebastiano Martire: statua che si deve alla generosa pietà del sig. Fedele Aloisio di Vincenzo residente in America, coadiuvato in ulteriori spese dal fratello Sacerdote Francesco, passionato cultore della nostra Parrocchia, che promuove, con intelletto di fede, il culto del *santo miracoloso*.

Di fronte, nella stessa cappella, è la sacra immagine della Verginella palermitana, S. Rosalia, disposta graziosamente in una bella cripta, costruita e de-

corata dal Sig. Giuseppe la Rocca fu Stefano, che sin dalla lontana America ne ha provveduto la spesa.

Siegue tosto la cappellina della Vergine Addolorata, ristorata con premura affettuosa dal nominato Arciprete Caronna. Ed è pure a lui che si deve la nuova e bellissima statua della Madre dei Dolori, uscita dall'artistica Casa Zanazio di Roma, come ancora la magnifica cripta ricca di cristalli e di adorni.

L'aureola della Vergine, la spada che ne trafigge il petto ed il trasporto dell'immagine sono dovute alla pietà del signor Giuseppe Campisi ed Ignazio Caronna che ne erogarono la spesa.

Al santo simulacro rendesi omaggio, entro l'anno, con fervorosi pellegrinaggi detti: *li virgini*. (Istituzione pietosa che mira a raccogliere fanciulle povere le quali, recitando preghiere, vengono a Maria e ricevono quindi alimento ed elemosine).

Si solennizzano ancora i terzi Venerdì di ogni mese ed in modo particolare un sontuoso triduo vespertino nella settimana di Passione, che fa seguito a tutti i Venerdì di quaresima e che viene quindi coronato dalla festività del Venerdì di Passione, per opera delle Signore e donne della Parrocchia. Carissima, commovente assai è la condotta del Gesù morto e dell'Addolorata nel Venerdì Santo a sera.

Più in giù, e proprio a destra di chi entra in Chiesa, è la cappella del Patriarca S. Giuseppe ristorata per industria dell'Arciprete Nunzio Caronna, insieme alla cappellina del sacro fonte. Però, più che alla cooperazione, deve alla personale generosità del riferito Arciprete quel carissimo altare di cristallo che decora la cripta del santo Patriarca, e l'attraente

simulacro della Vergine Assunta (per la quale si ebbe qualche piccola oblata di pochi devoti) disposta nel sotto altare in modo assai caro e con gusto. Il grande cristallo poi, decorato in argento, che chiude la nicchia del Patriarca, devosi alla generosità dell'Avv. signor Notaro Crispino Di Giovanni. Al gran Santo rivolgesi con fiducia il popolo: gli solennizza i sette Mercoledì, che ne precedono il giorno, e la festa propria, mentre nelle famiglie è una gara somma a fare altarini di cose mangerecce e di paste per saziarne i poverelli. All'Assunta poi si celebra con amore, oltre che il quindici di ogni mese, la prima metà del mese di agosto, coronata dal festino detto dell'Assunta: festino devotissimo che iniziandosi con la *Salve* ed il *Magnificat* del 13 a ventun'ora, si compie alla sera del 15 con la poetica e fervorosa processione.

La Parrocchia inoltre, priva una volta del necessario, era ridotta in condizioni assai misere, ma da dieci anni a questa parte, oltre che possiede un ricchissimo ciborio, dono del Revdo Arciprete Caronna, per l'industre attività e sacrificii dello stesso pastore, si tiene uno splendido e ricco parato sacro e poi profusione di biancheria, abbondanza di suppellettili e calici, e necessarii attrezzi ed utensili che è una consolazione, oltre all'ordine, lindura e sistematezza che vi regna.

Amabili sono, e proprio un amore, quelle due nicche o cripte, agli angoli del coro e prospicienti alla nave maestra, dove sono allogati il bambino Gesù e la bambina Maria.

È da notarsi poi con piacere che le statue tengono esposte su di sè, e ben custoditi, gli ori che i de-

voti hanno offerto, in questo decennio di reggenza dell'Arciprete Nunzio Caronna, nulla esistendo di tutto il passato. Così ogni anima devota ha la consolazione di vedere, sempre sotto i suoi occhi, i doni umiliati ai santi, il che, mentre serve di sacro incentivo ai pietosi, concilia sempre più la venerazione ai santi e la fiducia ai ministri della casa di Dio. Il popolo, infatti, guarderebbe con raccapriccio l'uso scellerato del vendersi l'oro dei santi!

Oratorio. — Annesso alla Madrice è l'Oratorio dei Confrati del SS. Sacramento: istituto conservato dalle leggi eversive perchè avente la ragione di culto in Madrice. Vi si osserva l'urna del *Cristo Morto* che il Parroco fa venire in Parrocchia nel Venerdì Santo a vespro, gestato per dritto dai Confrati, e se ne serve per la processione. La Congregazione si apre col 2 Novembre e chiudesi nel giorno dell'Ottava del SS. Sacramento: i Confrati solennizzano le terze domeniche nel loro anno ecclesiastico, prestano il servizio di adorazione quando sta esposto il SS.mo in Parrocchia ed hanno il dritto o privilegio del posto digniore nelle processioni e riti Ecclesiastici compiuti col loro intervento.

Chiesa del Purgatorio. — La pietà del signor Calogero Garacci nel 1800, su di una grama cappella mortuaria, costruì la Chiesa del Purgatorio che oggi siede a decoro della piazza Elimo, e vi legò un vistoso beneficio, che, per le leggi eversive, fu svincolato. Un tempo ci era fondata la Congregazione di S. Vito ma non durò che poco tempo: però da oltre 25 anni vi sta la pia Unione degli Agonizzanti. Primo Beneficiale della Chiesa fu il Rev. D. Giu-

seppe Salvaggio al quale si deve l'applicazione del primo Lunedì e del funerale nel giorno dei Morti per l'istituzione di pii legati e canoni di case redenti alla Chiesa delle Animo del Purgatorio. Dal 1900 in qua, l'attuale Rettore Beneficiario celebra la santa pratica del *Mese dei Morti*. La chiesuola tiene qualche affresco di poco valore e qualche grande quadro in tela di mediocre pennello.

Chiesa di S. Antonio.—Nel corso principale, con atrio muoito di cancelli in ferro e decorato di colonne, sorge il tempietto del patrono della terra: S. Antonio di Padova. Il vano sarebbe elegantino e con qualche lavoro in stucco alla volta. Non vi ha cappelle sfondate, nè quadri o statue di valore, meno che una di S. Lucia tanto venerata. Vi è pure l'Immacolatina, alla cui ispirazione sorse una volta un pio sodalizio dal suo titolo, e vi si costruì un altario di marmo.

Il simulacro del santo patrono è in apposita cripta sull'altare maggiore: duole però che, con uno strappo alle leggi ecclesiastico-rituali, siano esposte al culto nella medesima chiesa tre statue dello stesso santo. Al taumaturgo di Padova si celebrano certi martedì durante l'anno, la carissima tredicina che ne precede la festività, e la solenne ricorrenza del 13 giugno, vero e proprio festino per Poggioreale, che si compie sfarzosamente nella Chiesa Madre con rito interno ed esterno, e verace entusiasmo di tutto un popolo e dei paesi circonvicini.

Gesù e Maria. — A questo bel nome è dedicata una chiesuola, che sorge in uno spiazzo sull'antico castello, e che dà vita ad una Confraternita ben nu-

merosa ed attivata. Bellissimo è il nuovo simulacro, *del Redentore e della Maria*, ritirato dalla casa Zanazio di Roma, mentre sono poveri e di pessimo pennello certi quadri e qualche affresco esistenti nella chiesetta, la quale, da un paio di anni in qua comincia ad avere qualche po' di lindura e di vita. Per decreto del Vescovo Mons. Audino vi è stata trasferita dalla Parrocchia, *la Pia Unione della Vergine di Pompei* che potrà accrescerne lo splendore.

Fuori l'abitato poi sono le seguenti chiesuole:

L'Addolorata dove stanno due simulacri omonimi: vetusto l'uno, in carta pesta e con qualche espressione artistica, ma sciupato di molto; e nuovo l'altro, disposto nella cripta centrale su di un altario di marmo, decorato da ricco tabernacolo. Nel resto la chiesuccia ha l'aria di una casa di campagna, capace di contenere un centinaio appena di persone. Il Rettore di lei si è chiamato Beneficiario, vi celebra la messa una o due volte la settimana, e talvolta la chiesetta sta chiusa per interi mesi. Vi si è solennizzata quasi sempre la sola, solissima festa della terza domenica di Settembre. La statua nuova di cui sopra, fu eretta nel 1890 a spese del popolo ed introdotta nella Chiesa omonima, sotto il dritto giuridico e parrocchiale dell'Arciprete *pro tempore* Gulino; e, per un concorso a quest'opera, la Signora Santangelo in Tamburello ottenne: *il dritto di patronato su detta statua se uscisse in processione: statua per altro nata e fatta per essere esposta al Culto nella chiesuccia dell'Addolorata*: (Concess. 5 agosto 1890 Vesc. Saeli).

L'Immacolata. — Può dirsi questa chiesuola una

cappella dell'erigendo ospedale. Non ha importanza o fisionomia di chiesa perchè sfatta dall'umido e non aperta al culto.

I Cappuccini.—Sorge questa chiesetta a sud-ovest del paesello nel basso di alcune vie rotte ed impraticabili. Vi si ammirano le bellezze del reliquiario che adorna l'abside, la magnifica custodia finemente intagliata e più che tutte l'artistico e grandioso crocifisso che attira molti a visitarlo e ad ammirarlo. La chiesa è ricca di quadri grandi e piccoli; tra i quali spicca quello dell'Assunzione in Cielo. E sotto tale titolo è anche un simulacro in cera, che si espone per tutta la prima quindicina di agosto ed a cui sempre, sin dall'antica vita dei frati, si è solennizzata con semplice messa e benedizione del SS.mo la quindicina, e Vespro e Messa cantata il dì proprio dell'Assunzione.

Solo da due anni, un prete che assiste alla chiesetta, vi ha praticato con devota premura la santa predica per tutti i 15 giorni, facendo riuscire più avvivata la funzione. All'epoca dei frati la chiesa attirava un popolo: oggi ogni cosa è perduta: e sta chiusa per quasi tutto il resto dell'anno.

Madonna della Muta.—A due chilometri e mezzo, a sud-est dell'abitato, e propriamente nei limiti della regione *Muta e Mandra di Mezzo*, è una chiesuccia dedicata alla Vergine del Rosario, fondata nel 1904 dalla pietà del signor Giuseppe Aloisio, il quale nell'anno stesso ne ottenne il dritto di patronato. Fu benedetta in presenza di un popolo festosamente accorso, con l'intervento del Clero, dal Reverendo Arciprete Nunzio Caronna, nell'ottobre dello

stesso anno 1904: e spesso vi si compiono devoti pellegrinaggi.

S. Marco all'Abita.—Era una chiesuccia, oggi è crocchiante per vetustà ed indegno uso. Sebbene disposta nel territorio di Gibellina pure ne parliamo perchè la reggenza spirituale si appartiene ad un prete di Poggioreale. Una volta esisteva per quella chiesa un ricco *Priorato*. L'attuale *Priore*, che compare eletto con bolle della Curia Episcopale di Mazzara, e il Rev. Francesco Falco, per la cui attività si spera la risurrezione di tale *beneficio semplice*, giacchè la vita della chiesuccia sarebbe la vita religiosa dei nostri terrazzani degenti in quelle campagne. La *Madrice* di Poggioreale aveva il dritto di trasferirvi la processione delle Rogazioni nel giorno di S. Marco: ma svanita la chiesa ed il culto si sospese tale dritto.

Torna congruo inoltre dire che al camposanto ci sia una chiesuola diruta dal titolo del *Carmelo* e nell'*Ex-Feudo Calatali* un'altra chiesuccia dove la pietà del signor D. Pietro Cangialosi ebbe a fondarvi una messa domenicale e festiva, a sollievo spirituale dei molti borgesi che coltivano quel vasto latifondo.

Igiene, Morale ed Istruzione.

I nati dell'anno son 108 in media e 102 i morti. Le malattie predominanti sono: *la pulmonite, il gastricismo e le febbri palustri*, data la condizione agricola di un popolo che vive in latifondi malarici. Le vie del paesuolo non sono pulite: la povera gente dimora nella casetta insieme agli animali domestici,

per cui respira un ambiente mefitico: l'acqua è poco curata e, pel complesso di svariate colpe igieniche, si lamentano certi casi di febbri infettive.

Il popolo in genere è d' indole assai mite: sente molto ossequio per le autorità civili e religiose: ama la vita calma, è largo quando trattasi di fare del bene ed è economico in tutt'altro.

Non esistono bettole, nè locali idonei per favorire i giuochi di azzardo: è raro, rarissimo il caso che avvenga la scena terrificante dell'assassinio ed anco degli stessi forimenti: e se parlasi qualche volta di furti in paese ed alla campagna, l'autore quasi mai è Poggiorealese.

Quanto all'istruzione pubblica questa si regge per sole tre scuole elementari maschili, sebbene da pochi anni ce ne sia stata una facoltativa di 4^a e 5^a divenuta già obbligatoria per la legge 21 ottobre 1903 ed 8 luglio 1904. Col nuovo anno scolastico già in corso si è istituita la classe mista di 4^a e 5^a e così potè concretarsi la felice idea di tenere appollajati maschi e femine nella medesima scuola. Si danno ancora tre classi femminili.

La spesa sostenuta dal Comune per l'istruzione pubblica si è di L. 5085.

Si desidera che sia provvisto per le scuole un locale igienico e ben messo, tale da rispondere alle esigenze della vita e della istruzione odierna. Pare che il Municipio ci vada pensando: e sperasi che abbia effetto un cambio di caseggiati con la Congregazione di Carità, il che porterebbe a far sì che le scuole si potessero installare nell'attuale palazzo del Comune.

Vita Civile-Amministrativa.

La vita civile ed amministrativa della terra si aggira come su di un pernio nella personalità del Sindaco, che in verità può dirsi l'arbitro universale, il giudice, il padre ed il re del piccolo Comune. Egli è assistito da 4 membri detti: *La Giunta*: e presiede un Consiglio di 20 Membri.

I Sindaci che dal 1860 a noi si sono avvicendati, anche con delle conferme, nel governo della cosa pubblica, portano i nomi:

CAV. LEONARDO AGOSTA.

FRANCESCO DI GIOVANNI.

CARMELO IPPOLITO.

CAV. VINCENZO ZINNANTI.

GIUSEPPE CAMPISI.

CAV. SALVATORE AGOSTA.

CAV. CALOGERO TUSA.

Tra questi, solo il primo è morto, gli altri sono viventi.

Si hanno varie tasse comunali.

Il fuocatico batte la cifra di L. 6000.

Le tasse comunali portano l'introito di L. 12.000.

Con siffatte somme si fa fronte alla spesa di un corpo di guardie campestri, degl'impiegati comunali, della condotta medica, delle scuole, del culto, dell'illuminazione e delle spese necessarie alla vita ed alle aziende molteplici del Comune.

Lo stemma Comunale è: Una campagna, irta di rocce ed illuminata da 3 stelle in campo azzurro. Lo scudo, entro cui sono delineate le rocce e le stelle,

è sormontato da un elmo, a visiera calata, e con piume al cimiero.

Ci è un Regolamento Municipale che indica la vita organica degli impiegati, regola le guardie campestri, dispone le norme per le vetture pubbliche, segna l'igiene, s'interessa dell'edilizia e detta il modo come deve svolgersi la polizia urbana e rustica.

Congregazione di Carità.

Tra gl' Istituti di tal genere, quasi il più importante della provincia egli è la Congregazione di Carità di Poggioreale, data l'entità delle Opere che amministra.

Un quadro semplicissimo degli elementi costitutivi il pio organismo ne rivelerà il valore.

Opera di alto rilievo è l'Istituto ancora erigendo: *Orfanatrofio e Poveri*, che deve alla memoranda generosità del signor D. Gaetano Cangialosi, morto il 22 settembre 1881 ed alla sorella Grazia mancata ai vivi il 14 luglio 1887.

I nominati Cangialosi, con appositi testamenti (8 agosto 1881 e 6 maggio 1885) legarono tutta la loro proprietà rustica ed urbana agli orfani del comune, ingiungendo che fosse eretto alla loro morte un grande Orfanatrofio. Il reddito annuo lordo è di L. 26.000 circa, della quale cifra, 2.000 lire all'anno si devono dividere ai poverelli nei mesi invernali, e, tolte le passività e gli oneri, possono e debbono erogarsi quale mantenimento di orfani ben 11.716 lire come può deteggersi dallo specchietto.

BILANCIO REDATTO DAL REGIO COMMISSARIO LEONE NEL 1904

ATTIVO

Fitto terreni Cautali	L. 16786
» » Pietra.	» 6324
Rendita nominativa	» 2296
Canonì	» 31
Fitto molini	» 1080
	<hr/>
	Totale L. 26517

PASSIVO

Imposte e tasse	L. 3700
Canonì passivi.	» 4269
Interessi su annualità	» 1000
Legati	» 446
Assegno personale esterno	» 1186
Spese amministrative	» 200
Elemosina ai poveri.	» 2000
Spese manutenzioni	» 200
Assegno personale interno	» 1800
Mantenimento orfane	» 11716
	<hr/>
	Totale L. 26517

Pia Opera Ospedale — La Signora Rosaria D'Antoni ved. Cangialosi con testamento del 27 maggio 1889 legava agl'invalidi ed infermi, specie se paralitici, storpi, decrepiti e ciechi, tutta la sua proprietà il cui annuo reddito batte anch'esso alle lire Ventiseimila, dando incarico che fosse eretto alla di lei morte un Ospedale.

Ma come da anni si è atteso l'Orfanotrofio così aspettasi l'Ospedale, forse per le molte cause che tengono impigliata l'Amministrazione.

È da avvertirsi che gl'indicati Cangialosi Gaetano e sorella e la Sig. D'Antoni, per amendue le opere, lasciarono coi loro testamenti il dritto di amministrare al R. Arciprete pro tempore, al Vicario Foraneo ed al Sindaco. Ma siccome accadde il caso che, per la legge Zanardelliana, il Sindaco non poteva più gestire da membro amministratore e, per una sinistra paralisi, nel 1892 l'Arciprete Gulino non fu più idoneo a reggere, ecco che la prefettura tolse di mano al Vicario l'amministrazione e l'affidò *temporaneamente* col decreto 7 luglio 1893 alla Congregazione di Carità.

Il nuovo istituto, chiamato alla reggenza, aspirò a ritenerla in modo definitivo, e qui una lotta non lieve tra l'attuale Arciprete Can. Caronna e gli Amministratori della Congrega: intesi: il primo a far valere i suoi diritti o vederli rispettati come bene sono costituiti per volontà testatrice confortandosi alla legge: ed ansiosi i secondi d'invadere un campo, feracissimo di prestigio e di potenza civile e morale in paese.

La lite pende dinanzi al Ministero ed attendesi il verbo sovrano.

Ospizio di Mendicizia—Il Cav. Naselli D. Girolamo, anima nobilissima e ripiena di vera carità, dispose per Gibellina e Poggioreale una rendita annua ad uso di beneficenza e che oggi, divisa tra i due comuni, costituisce la vita di un Ospizio di Mendicizia.

È da oltre tre lustri che, a somiglianza di Gibel-

lina, esiste tra noi siffatta istituzione: anzi, mercè il concorso della pia Opera D'Antoni, che vi riversa delle somme, si dà ristoro ad una ventina di vecchi e d'invalidi che trovano pane e ricetto nei giorni più amari della vita.

È un meno male.

La Congregazione di Carità ha operato annualmente dei risparmi, impiegandoli in rendita sul G. Libro, sino a potersi trovare in grado di mutuare oltre sessanta mila lire di pertinenza della pia Opera Naselli.

Qui potrebbe domandarsi: Se tante somme sono accumulate in cassa, perchè non si pensa e non si insiste a che sia accresciuto il numero dei Ricoverati, e se ne migliorino le grame condizioni, attendendo meglio al servizio, alla cibaria ed all'igiene atrocemente sconosciuta?

A rendere più vistosa l'opera di beneficenza ci sono ancora le istituzioni così dette di Francesco Terranova e del Rev. Sac. Antonino Impastato tendenti a sollevare le condizioni delle *Povere Orfane*: e provvedere per l'*Ospedale*.

Quest'ultime due Opere hanno bella attinenza e si possono rifondere con i due grandi Istituti Cangialosi e D'Antoni, non ostante la diversità di possibile Consiglio Direttivo.

È a sperarsi che, con siffatti tesori bene amministrati, Poggioreale possa elevarsi a quel grado di civiltà ed a quella nobile posizione morale che gli compete di fronte a molti altri Comuni dell'Isola.

Poggioreale 15 Febbraio 1906.

L. 0,50

OPERE

DEL CAN. PROF. NUNZIO CARONNA - POGGIOREALE

1. **Cristo e Betlem — Pontefice e Chiesa**, parallelo storico-religioso L. 1, 50
2. **Filosofismo e linguaggio di Fede** — Contrasto dell'errore con la verità. Un grosso volume di 500 pagine (splendida edizione) » 4, 00
3. **Matrimonio e Divorzio** — O la quistione del giorno. » 1, 00
4. **Tesoro Svelato** — O Dio vivente nell'ostia » 1, 00
5. **Memorie Storiche** della patria mia » 0, 75
6. **Gina** — Bozzetto » 0, 20
7. **Fiori e Spine** — Novella morale » 0, 30
8. **La Vittima** — Dolce ricordo » 0, 30
9. **Vita Civile della Patria mia** » 0, 50
10. **Breve Memoria sulla Parrocchia** » 0, 30

D'imminente pubblicazione:

1. **Il Traviato** — Schizzi di cultura moderna.
2. **Elima** — O la riscossa dei cristiani. Grande romanzo storico sociale.